



Comune di Vallelaghi
Assessorato alla Cultura e all'Istruzione

Ville, torri e palazzi di Vallelaghi

Padergnone, Santa Massenza e Terlago

Ricerca storica a cura del



Negli ultimi tre anni sono stati pubblicati diversi libretti monografici che testimoniano la ricchezza di storia, cultura e presenze architettoniche di rilievo nel comune di Vallelaghi (Castel Terlago, Villa Perrotti Torriello a Covelo, Chiese di San Valentino in Agro a Vezzano, di San Pantaleone a Terlago, di San Filippo e Giacomo a Padergnone, oltre che il Palazzo Comunale di Vezzano). Le pubblicazioni citate sono a disposizione presso le tre sedi della nostra biblioteca e nell'archivio della memoria della Valle dei Laghi.

Questo volume ha lo scopo di citare e valorizzare ville, torri e palazzi che insistono maestosi sul nostro territorio e di cui ancora non si è parlato.

Rilevante la presenza architettonica a Terlago, visto che sin dai secoli più antichi, la classe nobiliare del territorio era rappresentata da diverse famiglie. Gli antichi Signori di Terlago (Domus de Trilaco) costituivano il nucleo originario dell'antica nobiltà. Da essi nel tempo sono derivate altre famiglie come i da Braidone, i de Castello e forse anche i de Fatis dal cui ceppo poi sono diramati sia i Terlago che i Tabarelli.

Importanti testimonianze sono date anche dal Palazzo comunale di Padergnone, dal Palazzo Vescovile di Santa Massenza e da alcuni fabbricati di Vezzano. Di questi ultimi si sta ancora tentando di ricostruire la storia e perciò si potranno descrivere in prossime pubblicazioni.

Ringrazio il Gruppo Culturale Nereo Cesare Garbari per la dedizione nella cura dell'opera.

Verena Depaoli
Assessore attività culturali
Comune di Vallelaghi

PALAZZO COMUNALE

Il palazzo comunale di Padergnone è imponente e desta ammirazione nonostante le piccole dimensioni del Comune che tra il 1998 ed il 2000 lo ha completamente ristrutturato portandolo all'attuale splendore.

È un edificio a quattro piani, con un volume di 4700 metri cubi, isolato da ogni altro edificio, seppur situato nel centro storico. Si affaccia sulla strada principale del paese, dalla quale la separa il lungo ponte sulla Roggia Granda che permette l'accesso al palazzo, all'attigua piazza del Municipio verso nord ed alla vecchia strada per S. Massenza verso sud.

Il retro dell'edificio dà su via 12 Maggio, l'antico rione dei Caschi. All'inizio della via, proprio di fronte ad un portale murato nel municipio, fin verso la metà del XX secolo esisteva il seicentesco capitello dei Santi Nerei, protettori dei Caschi, che si festeggiano appunto il 12 maggio. A ricordo della sacra edicola, nel 2005 Luigina Tozzi Miori ha dipinto nella nicchia dell'antico portale i santi Nerei (Nereo, Achilleo, Pancrazio e Domitilla), basandosi sulla tela dell'altare laterale della chiesa dei Santi Filippo e Giacomo.

Sulla chiave di volta di questo portale è impressa la data del 1656, che ci testimonia la presenza seicentesca della parte meridionale del palazzo. Fu quello, per Padergnone, un secolo di crescita demografica, urbanistica, religiosa e civile, che lo portò, nel 1612, ad eleggere Maggiori propri connotando con una più precisa autonomia il suo ruolo all'interno del secolare sodalizio con la vicina comunità Vezzanese e, nel 1630, all'istituzione del Beneficio Curaziale del paese con l'erezione dello stesso a Primissaria Curata.



Il palazzo comunale di Padergnone.

Dalla ricerca effettuata da Silvano Maccabelli risulta che nel corso dei secoli XVIII e XIX l'odierno Palazzo Comunale assunse le attuali dimensioni in seguito a due successive aggiunte in direzione nord e ad una sopraelevazione della struttura, operate da vari possessori e utilizzatori, fra i quali sicuramente la Mensa Arcivescovile e la ditta commerciale edile Borselli.

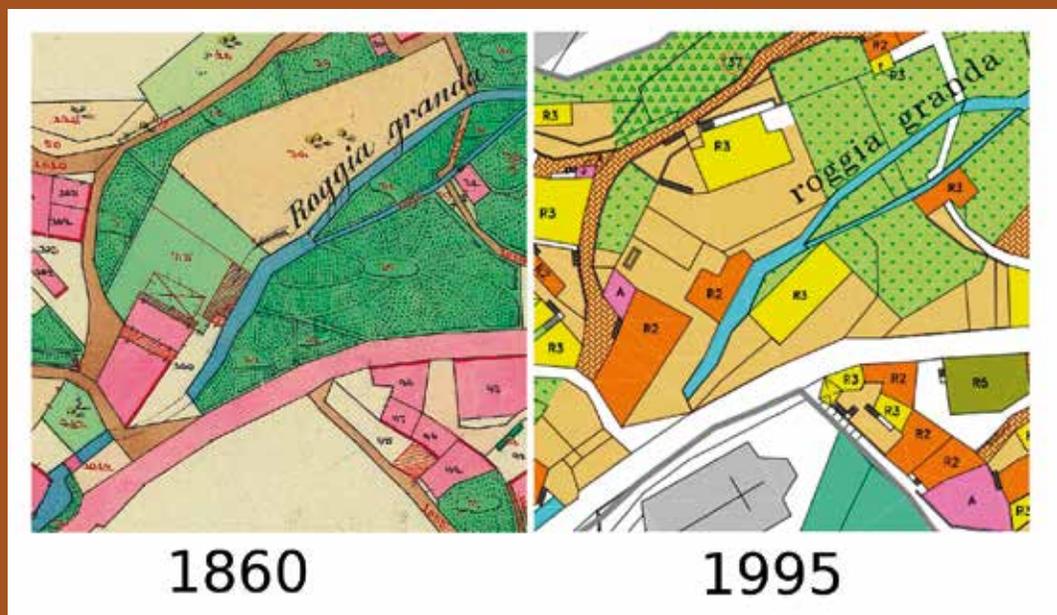
Nella mappa catastale austriaca del 1860 vediamo segnati due edifici con un passaggio in mezzo e indicata col tratteggio la successiva costruzione che li unisce. Dobbiamo pensare che la via che ora attraversa il paese risale al 1846, quando venne fatta la nuo-



La nicchia che ricorda il capitello dei Santi Neri.



La chiave di volta del 1656.



Le mappe del 1860 ed attuale a confronto.

va strada Trento – Sarche col ponte alla Stretta. Prima di allora quello spazio era tutta campagna e la vecchia strada imperiale seguiva via 12 Maggio per proseguire poi verso Santa Massenza; per scendere alla roggia a prendere l'acqua o a lavare, quel passaggio fra le due case era probabilmente di uso quotidiano per quelli del rione dei Caschi. Fino alla costruzione della nuova strada col ponte di collegamento al palazzo, il portale secentesco che dava sulla strada imperiale ne costituiva probabilmente l'entrata principale. Ad oggi possiamo riconoscere l'ex edificio Nord dalle due doppie finestre del secondo piano. In epoca asburgica, l'ulteriore consolidamento della specificità comunitaria del paese fece nascere l'esigenza di una sede più dignitosa per la cancelleria comunale e per la scuola elementare fino ad allora ospitate, assieme all'abitazione del curato, in uno stabile dell'odierna via S. Valentino.

Nel 1901 il Comune iniziò le pratiche per acquistare l'intero palazzo ma, causa le ristrettezze economiche, dovette ce-



Il palazzo comunale con sede delle scuole negli anni '30.



I bambini dell'asilo affacciati alle finestre del lato nord.

dere la parte meridionale al Beneficio Curaziale per farne la canonica, e così nel 1908 poté entrare in possesso della porzione settentrionale dell'edificio, ove furono collocati gli uffici comunali e, al secondo piano, le scuole.

Vi fu poi aggiunto sul retro un locale al piano terra a servizio del caseificio sociale e nel 1923-24 vennero fatti lavori per ospitare al primo piano l'asilo infantile con ingresso da via 12 Maggio e terrazza sopra il caseificio stesso per i momenti ricreativi all'aperto.

Nel 1928 il paese perse la sua autonomia comunitaria e fu aggregato al Comune di Vezzano, ma nel 1954 con la ricostituzione del Comune autonomo, anche il Palazzo fu restituito a tutte le sue funzioni.

Nel frattempo, alla fine degli anni '40, i volontari adattarono a teatro la parte dell'edificio utilizzata

precedentemente dal "casello" sociale e magazzino per dare una sede adeguata e definitiva alla storica filodrammatica "La Ginestra", che operò fino alla fine degli anni '60. Venne poi utilizzato per qualche manifestazione pubblica, per l'allestimento del "cineforum" parrocchiale e vi fu spostato ed ingrandito il grande presepe meccanico, prima allestito al piano terra della canonica. Fu quello una forte attrazione che, aperta tutto l'anno, attirava molti visitatori, anche pullman interi, permettendo per alcuni anni una raccolta fondi a beneficio della parrocchia. Le norme di sicurezza cambiarono, il teatro dovette essere chiuso e diventò magazzino comunale.

Negli anni sessanta fu realizzata a poca distanza una nuova sede per la scuola elementare così poté avere più spazio a disposizione la sede municipale.

Tra il 1978 e il 1980 fu edificata la nuova sede per la scuola materna in via Barbazan e si liberò così spazio per accogliere l'ambulatorio medico.

Nel frattempo, il piano terra della canonica, dopo lo spostamento del presepe, fu affittato ad una officina che installava impianti a gas sulle automobili e nel 1988 fu ristrutturato per adeguarlo ad ospitare l'ufficio postale. Il parroco, dopo la costruzione della nuova canonica accanto alla chiesa della Madonna della Pace, si trasferì lì.

Acquistata anche la parte sud dell'edificio, il Comune fece un'opera di restauro, soprattutto esterno, diede la sede nel palazzo ad alcune associazioni e suddivise il magazzino comunale in due parti riservandone una ai Vigili del Fuoco Volontari.

Nel 1996/97 l'amministrazione comunale realizzò un nuovo magazzino per i Vigili del Fuoco Volontari nel seminterrato della scuola materna, trasferì provvisoriamente i suoi uffici nella vicina scuola elementare chiusa nel 1996, vi affiancò un capannone



La filodrammatica La Ginestra in teatro.

provvisorio quale magazzino comunale e spostò provvisoriamente l'ufficio postale in una casa privata così da poter ristrutturare completamente il palazzo tra il 1998 e il 2000 per far fronte in primo luogo alla situazione di degrado e pericolosità dei solai interni in legno.

Durante i lavori di restauro è stata scoperta l'esistenza del portale del 1656 che è stato quindi riportato in vista e poi valorizzato. L'avvolto a botte presente sotto questa antica entrata, con due diversi archi a sostegno delle scale, è stato lasciato così come è stato trovato; è illuminato e visibile dall'atrio attraverso una piccola apertura vetrata. Sono conservati lì anche un contenitore cubico in pietra e una tegola con l'iscrizione "L'anno 1874". Essa ci fa ipotizzare che in quell'anno sia stato sopraelevato l'edificio. È stata mantenuta la scala che porta al primo piano in pietra calcarea, unico elemento



Il retro del palazzo come era fino al 1998.



Il municipio nel 1988



Il retro come si presenta al giorno d'oggi.



Il municipio nel 1998.



Il municipio completamente sventrato sempre nel 1998.



A sinistra, l'antico portale scoperto fra due livelli; a destra, sopra l'avvolto sotto l'entrata del 1656, e sotto la tegola del 1874 ed il contenitore in pietra.

di interesse, mentre tutto il resto dell'edificio è stato completamente rifatto. All'esterno sono rimaste le cornici regolari in pietra calcarea delle finestre e gli elementi decorativi d'angolo a marcapiani in malta di cemento, elementi tipici e ricorrenti dei volumi scolastici dei primi decenni del '900.

Davanti alla porta d'ingresso principale sono state poste due piante d'olivo di cui il paese vanta una continuità storica quale margine più settentrionale della coltivazione. Questa pianta simbolo di Padergnone era riportata nello stemma comunale riprodotto in questa occasione sul pavimento dell'atrio con la tecnica del mosaico e in sala consiliare intarsiato sul pavimento di legno.

Oltre gli uffici comunali, gli archivi ed i depositi ad esso collegati, ha continuato ad ospitare l'ambulatorio comunale, l'ufficio postale, la sede di alcune associazioni e si è arricchito di un bel teatro con 92 posti, un'ampia sala polivalente sede del Punto di lettura della biblioteca comunale, una sala del consiglio utilizzata anche per eventi pubblici.

Nel 2016, per volontà popolare, il comune di Padergnone si è fuso con quelli di Vezzano e Terlago dando vita al comune di Vallegghi. Il municipio di Padergnone è diventato sede dell'ufficio tributi del neo-comune fin quando l'Amministrazione comunale ha ritenuto più efficace riunire tutti i servizi nella sede centrale di Vezzano; dall'estate del 2019 è rimasto così a Padergnone solo uno sportello comunale aperto un giorno alla

settimana, ma vi hanno la sede ancora più associazioni.

Il Palazzo è ora un fiore all'occhiello di tutto il nuovo comune, una struttura polivalente di grande valore sociale e culturale.

Si ringraziano per la collaborazione Silvano Maccabelli, Pier Luigi Daldoss, Patrizia Ruaben ed Enrico Decarli (UTC)



Lo stemma comunale sul pavimento dell'atrio.

Foto di Rosetta Margoni, Pier Luigi Daldoss, UTC.



Il teatro durante una delle tante serate culturali.

PALAZZO VESCOVILE

Accanto alla chiesa di Santa Massenza, sulla via che conduce a Padergnone, attira la vista un antico cancello di legno, impreziosito ai lati da due pilastri. Su essi sono scolpiti dei volti uno sopra l'altro e di fianco ci sono quattro pregevoli bassorilievi in pietra, raffiguranti le aquile di Trento e barche con puttini.

Se poi si spinge lo sguardo oltre il cancello, si riesce a scorgere un verde viale che conduce ad una residenza imponente con un portale sormontato da uno stemma, che riprende i motivi dei bassorilievi. Lo stesso stemma lapideo è presente anche sul portone che da un altro lato del palazzo dà su Vicolo del palazzo, è pure affrescato sulla parete verso il lago. Si tratta dello stemma di Cristoforo Sizzo de Noris, principe vescovo di Trento dal 1763 al 1776, che fece largamente ristrutturare ed abbellire l'antica residenza vescovile; nessun altro intervento autorevole fu poi fatto al palazzo.

All'interno vi è una cappella con altare ligneo, grandi e alte sale con il soffitto intarsiato, ampie scalinate.

È probabile che proprio questo edificio fosse sede di cànipa, cioè magazzino per la raccolta delle derrate provenienti dalle decime, almeno fino da inizio 1300 e che anche altri Principi Vescovi avessero fatto di Santa Massenza il loro prediletto soggiorno estivo da dove partire per battute di caccia sul monte Gazza.



“Palazzo vescovile ora Pensione Clementi” - Fino al 1947 solo una scalinata divideva l'albergo dal porticciolo.

Per i primi 15 anni del 1800 divenne sede della “Brigata della Reale gendarmeria” che aveva giurisdizione sull’intera zona; essa lasciò poi il palazzo per le proteste del vescovo che li aveva “Boidori, Cantine, Cortili, Torchio ed un piccolo orto annesso”, serviva “per uso di S. A. Reverendissima” e per ricevere “le entrate che si raccolgono in Sarca, come pure i livelli in genere che si riscuotono oltre il Buco di Vella”.

Nell’aprile del 1848 venne ospitato qui il più importante dei 21 volontari italiani che furono in seguito fucilati a Trento: un certo Blondel, di nobile famiglia milanese, che vi



Lo stemma lapideo del principe vescovo Cristoforo Sizzo de Noris sull’entrata in Vicolo del palazzo.



L’antico cancello del giardino.



I particolari dei bassorilievi presenti sui pilastri del cancello richiamano lo stemma Sizzo de Noris.

si era rifugiato in preda a febbri improvvise.

Nel 1905 il palazzo venne venduto a Guido Conti di Padergnone e a sua moglie Maria Bonazza che lo trasformarono in albergo. Il giardino, con la fontana che buttava acqua perenne dal mascherone di pietra, era spalancato sul lago. Solo una scalinata divideva l'albergo dal porticciolo, dove otto barche ormeggiavano tra un giro e l'altro dei molti gitanti domenicali che raggiungevano Santa Massenza dalla vicina città, dei molti nobili altoatesini che venivano a passare qui il periodo invernale, dei tanti tirolesi che a settembre venivano per la cura dell'uva, tanto che S. Massenza si guadagnò l'appellativo di "Piccola Nizza de Trent".

Tra il 1920 e il 1922 molti bambini bisognosi vennero affidati ai parenti di Santa Massenza tanto da arrivare a 75 alunni ed obbligare allo sdoppiamento dell'unica classe presente; la cappella del palazzo ospitò la seconda aula.

Tra il 1947 e il 1951, il 10% del lago venne riempito col materiale di risulta delle gallerie realizzate per la costruzione della Centrale idroelettrica e sull'ampia spianata vennero poi innalzati gli impianti esterni; fu così che il palazzo venne allontanato dal lago e ne venne vietato l'uso. Negli anni '60 l'albergo, che nel frattempo aveva cambiato gestione, chiuse i battenti.

Ripresa l'attività come ristorante per un breve periodo, il palazzo attualmente è solo in parte utilizzato dalla famiglia Bonazza.



Ancora oggi il palazzo è riconoscibile dalla scritta albergo ma il lago è ben distante.

VILLA CESARINI SFORZA

Entrando a Terlago si nota il maestoso portale della metà del secolo scorso, che introduce alla proprietà dei Cesarini Sforza: all'interno di un curatissimo parco, si trova l'ampia villa. Un tempo di proprietà della Confraternita dei Battuti (di



cui abbiamo notizia a Terlago sin dal 1333) fu venduta ai Conti Graziadei il 27 settembre 1615, i quali, nel tempo, ne unificarono le diverse costruzioni di cui è composta. La villa passò poi per matrimonio ai Cesarini Sforza poiché il Conte Filippo sposò Marianna Graziadei. Nel 1700, vista la mancanza di una mano salda in grado di guidare il paese, il Principe Vescovo si rivolse ai Cesarini Sforza di Parma che si trasferirono in questa residenza, assumendo un ruolo di rilievo nella comunità.

All'interno del parco della villa è inoltre presente uno dei 5 mulini storici di Terlago.

La presenza del mulino della famiglia nobile dei Cesarini Sforza è attestata almeno dal 1860 nella cartografia asburgica, ma presumibilmente fu anch'esso eretto dalla Confraternita dei Battuti.



Facciata sud.

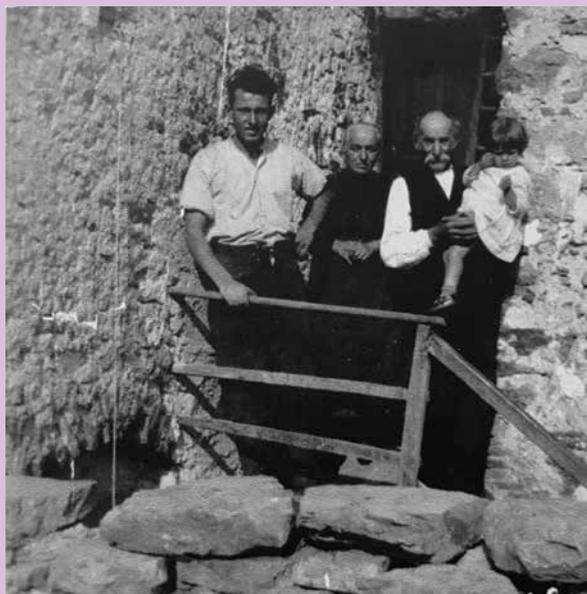


Prospetto ovest nel quale si sono evidenti le costruzioni da cui è composta.



Portale d'entrata sito all'inizio del paese di Terlago. Sulla destra il capitello dalle quattro facce rappresentanti i quattro numi tutelati delle chiese presenti a Terlago: san Pantaleone, sant'Anna, san Filippo Neri e sant'Andrea.

Il mulino, dotato di un canale di derivazione, rimase attivo fino al 1935. L'ultimo "molinar" fu Domenico (Minico) Castelli che, assieme a sua moglie Maria Pavoni e ai quattro figli, si occupò della lavorazione dei cereali. Nel 1941 l'edificio fu abitato dalla famiglia Depaoli che tuttavia non assunse il mestiere del mugnaio. Originariamente l'edificio ospitava al piano terra le stanze adibite al lavoro ed ai differenti macchinari o utensili utilizzati dal mugnaio. Il piano superiore invece fungeva da abitazione privata per il mugnaio e la sua famiglia. Una volta chiuso l'opificio, i conti Cesarini Sforza hanno trasformato lo stabile in una stalla. Un altro cambiamento della struttura avvenuto in seguito alla ristrutturazione è il mutamento del livello del terreno che appare sopraelevato rispetto a quello originario grazie ad uno scavo ai piedi dell'edificio.



Il molinar davanti all'ingresso del mulino.



LA TORRE DI BRAIDONE

Assediata dagli edifici che gli sono stati costruiti intorno, la torre mantiene perfettamente riconoscibile un solo prospetto che però dà sufficientemente conto della tecnica costruttiva del possente impianto abitativo-difensivo del XII-XIII secolo.

In origine le massicce mura presentavano alla base uno spessore di metri 1,70 e una larghezza di 8,5 metri per lato. Le antiche immagini mostrano come fosse edificata con pietre squadrate regolari e provvista di feritoie e bertesca.

La casa-torre fu dei “da Braidone”, una casata di antica origine appartenente alla prima aristocrazia vescovile. Lo Statuto di Terlago del 1424 definì questa famiglia col termine cattani (capitani), cioè titolari della sicurezza militare del territorio e attribuendo loro, in alternanza coi Castel Terlago, il diritto di nomina del rappresentante dei nobili. Nel 1479, con la morte di Guglielmo del ramo di Valandro, la discendenza si estinse nella famiglia de Fatis e in particolare nei figli del suo premorto genero Paolo de Fatis detto “Tabarello”.

Un documento di investitura di beni feudali a Giovanni Conte de Fatis di Terlago (datato 12 giugno 1516) conservato presso l'Archivio di Stato di Trento, descrive come la via proveniente dalla Chiesa di San Pantaleone, passasse proprio davanti alla torre: “...incipiendo ante turrim de Braidòno eundo per viam...”. Nel 1553 la proprietà della torre fu condivisa a metà tra le famiglie Gislimberti e Franceschini.



Antica immagine della torre.



La torre nell'attuale situazione. Evidenti le identiche finestre e portone d'ingresso.

Purtroppo nel corso del tempo la torre ha subito molti interventi di ristrutturazione per essere adattata ad abitazione contadina e per uniformarla agli edifici residenziali circostanti.

I siti fortificati di Terlago non hanno mai avuto funzioni strategiche particolarmente importanti, tuttavia consentivano il controllo della Traversara, la più importante mulattiera d'Anaunia, che passando da Monte Terlago collegava la Valle del Sarca con la Val di Non. Varcate le Ischie di Denno, saliva passando per Tuenzo, entrava nel paese di Mechel congiungendosi poi con Cles e da lì arrivava in Val di Sole fino ai piedi del Tonale.

CASA GISLIMBERTI

Casa Gislimberti è posta a ridosso del presbiterio della chiesa parrocchiale e si distingue per l'imponente portale lapideo stemmato. Secondo taluni i Gislimberti derivano dai da Braidone ma non vi sono certezze in proposito. Certo è che nel 1460 ottennero la nobiltà vescovile dal Principe Vescovo Giorgio Hack, al quale dovettero recare molti e apprezzati servizi se lo stemma concesso - un bastone nodoso al naturale - riprende esplicitamente quello proprio dell'Hack. Un ramo di questa famiglia si diede al notariato e trasferitasi a Trento ne acquisì la cittadinanza. Alla fine dell'Ottocento i Gislimberti si estinsero nella famiglia Defant il cui ultimo esponente, Lodovico, costituì con i propri averi un beneficio in favore dei bisognosi di Terlago, come ricorda la targa posta sull'edificio (tutt'ora testimoniata dalle proprietà e dall'attività di fondazione Defant).



Entrata principale della casa fondazione Defant. Ospita ambulatori e appartamenti per i bisognosi.



Prospetto sud con giardino.



PALAZZO MAMMING

Il maestoso complesso di palazzo Mamming, custodito da un'alta cinta muraria merlata, interrotta dal grande portale lapideo seicentesco, si affaccia sulla centrale piazza Sant'Andrea. Purtroppo ben poco si sa della sua storia, in origine probabilmente esistevano due case di forma quadrangolare su due piani fuori terra, unite dall'incontro di una piccola parte delle rispettive facciate est e ovest. La facciata più recente è stata poi incorporata nell'odierna facciata principale che guarda a est, mentre la costruzione più vecchia, provvista di una profonda cantina, è posta sul retro del palazzo e guarda a sud-ovest. Le rimanenti parti del complesso sono state aggiunte in tempi successivi, alcune dopo il devastante incendio causato nel 1703 dalle truppe francesi del duca di Vendôme in ritirata verso Riva. L'attuale configurazione si colloca verso la metà del XVIII secolo, intorno al quale dovrebbe risalire altresì la costruzione del muro merlato che delimita la proprietà verso la piazza. Nel 1853 il livello di piazza Sant'Andrea è stato abbassato di oltre un metro, alterando le proporzioni e l'aspetto della facciata del palazzo che volge sulla stessa. A questo periodo risalgono anche i barbacani. Sopra la piccola porta d'entrata è collocato un rilievo raffigurante la Sacra Famiglia, opera dello scultore bolzanino Rainalter (1867) che riporta anche gli stemmi delle famiglie Terlago e Mamming nella loro forma originaria (levriero e stambecco).



Parco con lago ad est del palazzo. Nella foto accanto, sopra la porta d'entrata è collocato un rilievo raffigurante la Sacra Famiglia opera dello scultore bolzanino Rainalter, 1867.



Il lato nord di palazzo Mamming si affaccia su Piazza Sant'Andrea.

PALAZZO ALTENBURGER

Chiamato localmente “palaz del Prenzipe”, palazzo Altenburger è circondato da un muro merlato con un caratteristico portale in pietra sormontato da tre cuspidi piramidali.

Inizialmente appartenuto alla famiglia austriaca degli Altenburger; trasferitisi a Trento nel XVII secolo, grazie al benessere economico raggiunto, acquistarono Palazzo Firmian. Nel 1728 gli Altenburger ricevettero la cittadinanza di Trento, nel 1736 la dignità nobiliare e nel 1776 quella baronale.

A Terlago la famiglia possedeva molti beni fra i quali anche questo bel complesso signorile sei-settecentesco con annessa cappella, utilizzato per lo più nel periodo estivo. All'inizio del secolo scorso il complesso architettonico è stato trasformato in dimora contadina e diviso fra vari proprietari. Oggi l'edificio, nel complesso ben conservato, presenta ancora alcuni elementi architettonici e ornamentali (le decorazioni a stucco, gli stipiti lapidei di porte e finestre, la loggia un tempo aperta) che restituiscono l'evidenza del suo signorile passato.

L'annessa cappella dedicata a Sant'Anna ora sconsacrata, per molti anni utilizzata come magazzino di scorte agrarie, mostra con maggiore evidenza i segni del tempo. Da recenti studi delle antiche pergamene dell'archivio storico, nella sezione di Terlago, si può attribuire alla costruzione una datazione sicuramente precedente all'anno 1250.

La cappella è ricordata per il particolare rito purificatorio imposto alle partorienti 40 giorni dopo il parto. Partendo dall'inizio del paese la neo mamma percorreva la “via



Facciata est.

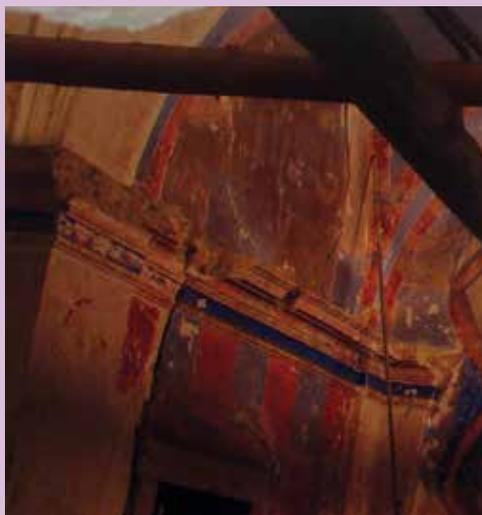
delle mamane” via Omigo, arrivata alla chiesetta di Sant’Anna era protagonista del rito purificatorio e, solo successivamente, poteva essere riammessa nella comunità cristiana e nella chiesa principale.



Antico portale; sullo sfondo la cappella di Sant’Anna.



Cappella di Sant’Anna.



Particolare degli interni della cappella di Sant’Anna .

VILLA ROSA

Così chiamata per la colorazione molto vivace che le fu data nel corso dell'Ottocento. Al suo interno si può ammirare un bellissimo dipinto del pittore Giovanni Battista Lampi riguardante il Concilio di Trento.

Percorrendo il sentiero che scende dalla parte alta del paese e costeggiando le mura del Castello di Terlago, passando anche vicino al muro di protezione del monumento sepolcrale del conte Roberto Terlago, oppure oltrepassando da piazza Torchio il porticato di casa Cesarini Sforza, si giunge nei pressi del muro di cinta che circonda Villa Rosa. Alzando lo sguardo si notano i disegni geometrici che decorano la facciata dove prevalgono i toni del rosa. Il suo attuale aspetto deriva da una ristrutturazione tardo ottocentesca; dietro l'edificio si trova un piccolo parco alberato.

Inizialmente la villa è appartenuta ai conti Terlago, come testimonia lo stemma posto sul grande portale lapideo d'ingresso. Poi, sul finire del Settecento, è passata in proprietà alla nobile famiglia Ciurletti di Belfonte, probabilmente in occasione del matrimonio di Lucia Terlago con Giovanni Battista Ciurletti.

Dopo la morte di mons. Giuseppe Ciurletti, ultimo discendente del casato, la villa è stata acquistata nel 1905 da Richard Adolf Zsigmondy (Vienna 1865 – Gottinga 1929), premio Nobel per la chimica. Ricevuta in eredità dalla figlia Annemarie, è oggi utilizzata dagli eredi come casa di villeggiatura.



Veduta est.

PALAZZO MAZZONELLI – PAISSAN

Possiede una corte cinta ed è di impianto tardo seicentesco. Singolare l'articolazione della facciata principale enfatizzata dai due avancorpi somiglianti a torrette, dagli arconi del portico di piano terra un tempo aperto e passante, dalla lunga scala in pietra di accesso ai piani superiori, dalla calibrata sequenza delle finestre e dagli oculi del sottotetto, ma soprattutto dalla caratteristica e ariosa loggia.

Tuttavia l'ingresso principale, complice l'andamento del terreno, si apriva al livello del primo piano sul prospetto opposto, in un ambito in cui le aree pertinenziali hanno subito nel tempo le maggiori modificazioni ma dove la facciata conserva integro, se pure in convivenza con rilevanti modifiche ottocentesche ormai consolidate, il notevole portale lapideo architravato.



Facciata ad est che evidenzia il tipico loggiato.

VILLA ALDRIGHETTO

Incuneata tra casa Mazzonelli-Paissan e le mura del castello si colloca la cosiddetta Villa Aldrighetto, uno degli antichi edifici feudali di Terlago. Tranne la mole compatta e la forma a capanna del tetto l'edificio medioevale ha purtroppo perso quasi tutte le sue caratteristiche originarie. L'unico elemento residuo è costituito dall'importante portale gotico in pietra rossa locale recante in chiave uno stemma in rilievo col campo dello scudo deturpato. Nel 1533 la casa fu oggetto di permuta fra i de-Fatis Terlago e i Castel-Terlago allorquando i primi acquistarono dai secondi la residua parte del castello.



Facciata est. Casa Aldrighetto è incuneata tra palazzo Mazzonelli-Paissan a sud e le mura del castello a nord.

CASA MERLO

Principalmente legata alle vicende e all'economia della filanda presente per secoli a Terlago, troviamo casa Merlo. Nell'area attigua al palazzo sono ancora presenti alcuni ruderi dell'antica filanda distrutta da un rovinoso incendio nel 1921. Sempre legata alla storia della famiglia Merlo e alla filanda è presente una cappella dedicata a San Filippo Neri documentata dal 1654. L'edificio ad una navata è ornato da stucchi e broccati ocra alle pareti. Accoglie inoltre un altare marmoreo con numerose reliquie e una pala in cui la Madonna con Bambino appare al Santo titolare.



Facciata e portale ad est.



Facciate nord ed est.



Antica e rara cartolina acquarellata. Sulla sinistra troviamo l'antica filanda di pertinenza di casa Merlo distrutta nel rovinoso incendio del 1921.

BIBLIOGRAFIA

- *Padergnone notizie*, Anno 6 – n. 1 dicembre 2000, pag 1, 13, 14
- Silvano Maccabelli, *Lìmes Làcus: viaggio nei Toponimi Padergnonesi Atlante dei nomi di luogo*, Comune di Padergnone 2008, pag 47, 228, 235, 237, 238, 240, 244, 245, 246
- Silvano Maccabelli, *Dalle pietre del fulmine alla festa dei caschi: attualità e storia nell'area padergnonese*, Comune di Padergnone 2010, pag.150-155, 213-214
- Silvano Maccabelli, *Dall'asilo infantile alla scuola materna: Novant'anni per l'infanzia a Padergnone* 924-2014, pag. 7-10, 39-43
- AAVV, *Da Pedegaza a Valledaghi: Memorie fotografiche delle 11 frazioni*, Comune di Valledaghi 2017, pag. 15, 19, 43, 74, 75, 76, 77, 80, 81, 132, 140, 193, 234, 242, 246, 258, 275, 283
- C.S. Pisoni – *Uno stemma marmoreo sull'antico Palazzo Vescovile di S. Massenza* in *Rivista Bibliografica della Venezia Tridentina* Anno nono 1942-XX-XXI
- Aldo Gorfer – *La Valle dei Laghi* 1982 – pag. 59, 167
- AAVV – *Di lago in lago* -2005 – pag. 100-105
- Rosetta Margoni - *Una donna una storia - La maestra Santa Bassetti e la scuola di S. Massenza negli anni '20 in Vezzano, notizie dai 7 paesi*, n°1-2006, pag. 26-28
- Pannelli posti accanto ai palazzi di Terlago - ex Comune di Terlago
- Caterina Zanin, Verena Depaoli - Pannelli posti accanto agli antichi opifici ad acqua di Terlago. Eco-museo della Valle dei Laghi 2019
- Judicaria. Centro studi Judicaria. N 97 aprile 2018 - pag 72
- *Terlago: incanto di natura e suggestioni di un nobile passato*. Giornate Fai di primavera XXIV 19-20 marzo 2016 - pag.14, 15, 18, 19
- F. M. Castelli di Castel Terlago *La torre di Braidone di Terlago* - pag. 89
- Verena Depaoli - *Valledaghi informa*. N. 1/2019 - pag. 30, 31

INFO

38096 Vezzano - Valledaghi (Trento) > Via Roma, 41

Telefono > 0461 864014

Mail > info@comune.valledaghi.tn.it